

Eluana, dietrofront della clinica: ci fermiamo

Stefano Filippi

■ Eluana Englaro per ora non verrà trasportata nella casa di cura friulana disposta a ospitarla per farla morire. Resterà ancora a Lecco, assistita dalle suore Misericordine che da tempo hanno chiesto a Bepino Englaro di affidare definitivamente sua figlia a loro. La clinica privata Città di Udine, dopo l'altolà del ministro Maurizio Sacconi, tiene sempre un letto pronto per gli ultimi giorni di Eluana, ma ha posto delle condizioni: vuole che «la Regione Friuli-Venezia Giulia si prenda la responsabilità di condividere questo percorso che noi riteniamo di civiltà e soprattutto di pietas». Vuole che una regione governata dal centrodestra si opponga a un governo di centrodestra.

Perché coinvolgere la regione autonoma? Perché è Trieste che decide gli accreditamenti delle strutture private, e la Città di Udine teme di essere esclusa dal servizio sanitario regionale. Se dunque non avrà le spalle coperte, la clinica non darà la «dolce morte» alla donna che da 17 anni vive in stato vegetativo permanente. Ha detto l'amministratore delegato Claudio Riccobon: «Chiediamo che la Regione emani un inequivocabile provvedimento - che valga sia per le strutture pubbliche sia per le private - in cui ammetta esplicitamente la possibilità che l'alimentazione forzata possa essere sospesa qualora le persone in stato vegetativo permanente, o i loro familiari in caso di assenza di volontà anticipata da parte del

malato, ne facciano richiesta».

Il comunicato della casa di cura è violentissimo contro il ministro, i vescovi (chiamati

RISCHIO Il procuratore generale della Cassazione: si potrebbe usare la polizia per far rispettare la sentenza

ti «le sfere ecclesiastiche») e «i tanti benpensanti che si sono ben guardati dall'accogliere Eluana e accompagnarla decorosamente alla fine dei suoi giorni terreni», che avrebbero «coperto di insulti e anatemi» la clinica «paragonata ai nazisti», «minacciato la sospensione dell'attività in accreditamento», «lanciato intimidazioni che hanno cercato di colpire l'azienda nel suo interesse vitale». Uno sfogo rabbioso contro l'atto di Sacconi, ma impotente. L'ennesimo capitolo triste di questa dolorosa vicenda.

La situazione è così riassunta dall'ex presidente della Corte costituzionale Cesare Mirabelli intervistato dal quotidiano online *ilsussidiario.net*: «La sentenza che riguarda Eluana autorizza il tutore ad attuare quella che è stata ritenuta, esattamente o no, la volontà di Eluana. L'atto di indirizzo e coordinamento si rivolge invece alle strutture sanitarie, che non sono le destinatarie del provvedimento dal momento che la sentenza non le obbliga a cooperare a quella richiesta». Un atto «legittimo, valido ed efficace». E il procuratore generale della Cassa-

zione, Marcello Matera, ribadisce: «Il provvedimento del ministro non può interferire sulla esecutività della sentenza: adesso dipende dalle decisioni delle strutture cliniche dare ospitalità, o meno, alla famiglia Englaro. Deciderà la famiglia Englaro come comportarsi. Ma, se dovesse trovarsi di fronte ad un atteggiamento di chiusura da parte di tutte le strutture sanitarie, potrebbe anche chiedere l'esecuzione forzata della sentenza. Il rifiuto di dare esecuzione ad una sentenza definitiva potrebbe, quello sì, configurare un'ipotesi di reato. Sono valutazioni che faranno loro, ma da giurista dico che il problema si potrebbe anche porre».

La famiglia di Eluana, i suoi legali e la clinica friulana continuano a contare sull'appoggio della Regione. Il governatore Renzo Tondo, di Forza Italia, non ha mai negato di essere dalla loro parte. In questi giorni ha ripetuto che il sistema sanitario regionale è autonomo da quello nazionale: si autofinanzia dal 1996 con i soldi dei contribuenti friulani e giuliani. Cosa che, in qualche modo, potrebbe renderlo refrattario alle indicazioni del ministro. Ancora ieri Tondo ha sostenuto che «si tratta di un rapporto tra privati, una famiglia e una casa di cura». Ma se si aprisse un contenzioso legale, gli avvocati della clinica non potranno portare in tribunale i ritagli di giornale con le parole di Tondo. Occorrono atti formali: «Bastano poche righe della direzione centrale Sanità o dell'Agenzia sanitaria regionale», ha precisato Riccobon.

Cibo sospeso gradualmente per non urtare gli infermieri

■ Gli ultimi giorni di Eluana Englaro sono descritti in nove pagine fitte di prescrizioni. Sotto l'eufemistica burocrazia di un titolo palliativo come i trattamenti cui verrà sottoposta («Attuazione della sentenza della corte d'appello di Milano riguardante la volontà di Eluana Englaro»), si nasconde il dettagliato protocollo che la struttura sanitaria dovrà seguire per accompagnare la donna a morire. È un testo drammatico dietro l'apparente asetticità del linguaggio giuridico, il diario anticipato di un'agonia che durerà quindici giorni.

Non vi si dice che Eluana morirà, ma che verrà sospeso il «trattamento vitale artificiale». Non è scritto che non sarà più nutrita, ma che alimentazione e idratazio-

ne «vengono sospese gradualmente, al fine di consentire la familiarizzazione del personale assistenziale con le condizioni cliniche» della paziente: sembra che ci si preoccupi più dei nuovi infermieri che della povera Eluana. Già dal secondo giorno di ricovero l'alimentazione sarà dimezzata, il terzo subirà un ulteriore taglio del 50 per cento, il quarto definitivamente sospesa. Il sondino attraverso il quale da 17 anni passa il suo sostentamento «sarà lasciato a dimora»: non vi transiterà più cibo ma un sedativo. La morte arriverà dopo una decina di giorni. Il corpo verrà sottoposto ad autopsia.

Tutto è previsto in questo macabro rituale. In primo luogo la riservatezza. Nel-

IL PROTOCOLLO L'intesa tra medici e familiari indica già nel dettaglio le tappe verso la morte della paziente

la stanza di Eluana, dove dovranno regnare «pulizia e decoro», «non si potrà accedere con apparecchi fotografici o telefonici» e i volontari che si alterneranno al suo capezzale hanno già dato l'assenso a essere perquisiti. «L'assistenza infermieristica sarà garantita nelle 24 ore», ma a prestarla non saranno più le suore della clinica Beato Talamonti di Lecco.

Si prevede «la somministrazione di sostanze idonee a eliminare l'eventuale di-

saggio utilizzando prodotti come saliva artificiale, spray di soluzione fisiologica e gel». Al mattino e al pomeriggio un medico visiterà Eluana per «verificare l'eventuale modifica della terapia, qualora fosse insufficiente a evitare la comparsa di segni clinici di sofferenza». Cosa possibile ma non probabile, perché gli specialisti che hanno redatto il protocollo sono convinti che la giovane non senta più stimoli come fame, sete, dolore, i quali risiedono nella corteccia cerebrale danneggiata nell'incidente stradale che l'ha ridotta allo stato vegetativo permanente.

C'è la firma di papà Beppino in calce al protocollo. Ci sono quelle della curatrice speciale di Eluana Franca Alessio, dell'avvocato milanese Vittorio Angiolini e del

collega udinese Giuseppe Campeis, nel cui studio l'atto è stato perfezionato.

Seguono i vertici della clinica Città di Udine e il *deus ex machina* dell'operazione, il dottor Amato De Monte, primario di anestesia e rianimazione all'ospedale Santa Maria della Misericordia, il medico che ha fatto da tramite fra la famiglia Englaro, la struttura sanitaria e i volontari. Con De Monte appaiono le firme di altri due medici: il dottor Carlo Alberto Defanti, il neurologo di Bergamo che da anni ha in cura Eluana, e il professor Giandomenico Borasio, titolare della cattedra di medicina palliativa all'università di Monaco di Baviera, consulente dei vescovi tedeschi: in Germania, ha spiegato in

LA FORMULA Nei primi giorni prevista una nutrizione parziale: così agonia più lunga per «familiarizzare il personale»

una recente intervista a *Repubblica*, «le chiese cattolica e protestante hanno pubblicato congiuntamente nel 1999 un "testamento biologico cristiano" già utilizzato da tre milioni di persone». Chiudono le firme dei paramedici, che volontariamente e gratuitamente aiuteranno Eluana a morire.

Sfil

In stato vegetativo da 3 anni: ragazza si sveglia

Maria Grazia Grippo

Torino Aveva imboccato una strada che tutti dicevano senza ritorno, la stessa imboccata molti anni prima da Eluana Englaro. Giovannissime entrambe, quando un incidente le inchiodò a un letto d'ospedale e alle macchine per la nutrizione artificiale. Così si ridussero a vegetali. Ora, mentre una si prepara alla morte, l'altra torna improvvisamente alla vita, dopo un intervento di stimolazione cerebrale effettuato a Torino da una coppia di neurochirurghi che dalla fine degli anni Novanta studia possibili tecniche per correggere i danni, anche gravissimi, subiti dal cervello.

La ragazza si chiama Greta, ha 21 anni, vive coi genitori in un paese alle porte del capoluogo subalpino e nel dicembre 2005 è rimasta vittima di un incidente d'auto che ha azzerato la sua coscienza. Il risveglio dal coma - lo stesso in cui versa la studentessa di Lecco per la quale i giudici

hanno dato parere favorevole all'interruzione delle cure - è avvenuto dopo che nel luglio del 2007 era stata sottoposta a «stimolazione corticale extradurale bifocale». Nome scientifico di una tecnica che era già stata sperimentata con successo nella cura del morbo di Parkinson, e che oggi cambia

la prospettiva di pazienti per i quali spesso le famiglie hanno perso ogni speranza. «Già dopo quattro mesi si registravano forti miglioramenti - racconta Sergio Canavero, il neurochirurgo delle Molinette di Torino che insieme con la collega Barbara Massa Micon ha eseguito l'intervento -. Oggi la ragazza è in grado di masticare, deglutire, rispondere a comandi semplici come alzare un braccio».

Per riallacciare i fili della vita e tornare a dare corrente, i medici hanno utilizzato due piastrelle collegate a un pacemaker che non vengono a contatto con il cervello, ma lo stimolano attraverso campi elettromagnetici. «È la prima volta al mondo che con questa tecnica si riporta alla coscienza un paziente in stato vegetativo permanen-

te - sostengono i medici -, ora stiamo lavorando a un altro caso molto simile. Alla stimolazione bisognerebbe affiancare un intervento al midollo spinale, iniettare cellule staminali prelevate dal paziente ed espanse, noi speriamo che la legge ci permetta di farlo».

Ora la domanda che si fanno tutti è se anche Eluana Englaro potrebbe avere una speranza dalla tecnica messa a punto dai torinesi: «Non essendoci contatto con il cervello - risponde Canavero - il rischio di mortalità è nullo, quindi l'intervento è potenzialmente applicabile a tutti i pazienti in quelle condizioni, in teoria anche Eluana. Ma lei è in coma da molto tempo e le sue condizioni fisiche generali potrebbero non reggere un'anestesia». «Capiamo le ragioni di Beppino Englaro, ciascun genitore deve agire come si sente - hanno aggiunto i genitori della giovane -. Noi non abbiamo mai perso la speranza, abbiamo continuato a chieder cure per nostra figlia, anche in stato di coma permanente. La speranza che succedesse qualcosa ci ha permesso di andare avanti».